

In Asia, l'Italia potrebbe dire addio a piccole ma significative quote di mercato guadagnate nella zootecnia e anche nel vino

Il nuovo approccio di Europa e Italia verso il Continente africano e politiche per incentivare sviluppo interno e crescita dei consumi

**Scenari.** Le intese commerciali bilaterali stanno sostituendo l'ordine garantito fino a oggi dal Wto

# Il primo accordo tra Usa e Cina mette all'angolo l'agricoltura Ue

Alessio Romeo

L'agroalimentare europeo rischia di essere la prima vittima sacrificata sull'altare delle grandi intese commerciali bilaterali che stanno sostituendo l'ordine multilaterale garantito fino a oggi dal Wto. Con l'avvio della cosiddetta "fase uno" dell'accordo tra Usa e Cina, l'Italia potrebbe dire addio a piccole ma significative quote di mercato faticosamente guadagnate in particolare nella zootecnia, per non parlare del vino, leader indiscusso dell'export verso il mercato asiatico. Dopo la beffa dell'embargo russo e delle sanzioni seguite alla disputa Airbus-Boeing, con la firma dell'accordo tra Usa e Cina che mette fine alla guerra dei dazi durata oltre un anno, si può già mettere in conto una brusca frenata dell'export agroalimentare italiano sul ricco mercato cinese. Non solo. Se l'aumento degli acquisti cinesi di prodotti Usa è destinata a modificarsi a sottrarre quote di mercato ad altri fornitori, a rischio c'è anche il consolidato mercato americano, con l'amministrazione Trump pronta ad aumentare i dazi su una nuova black list di prodotti che comprende, tra gli altri, vino, olio e pasta Made in Italy, oltre ad alcuni tipi di biscotti e caffè esportati negli Usa per un valore complessivo di circa 3 miliardi.

«La tregua siglata da Stati Uniti e Cina è destinata a modificare la domanda di materie prime con scenari inediti nel commercio mondiale che vanno attentamente monitorati perché gli Usa sono il primo fornitore di soia sul mercato europeo - spiega il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini -. Un cambiamento che riguarda direttamente l'Italia che è il primo produttore europeo con circa il

50% della soia coltivata ma che è comunque deficitaria e deve importare dall'estero». L'Europa aveva approfittato dei dazi cinesi sui prodotti Usa per affrancarsi dalla storica dipendenza dall'estero; nel giro di un anno, la quota Usa sulle importazioni europee di soia (oltre 11 milioni di tonnellate in totale) è raddoppiata, dal 36% al 72 per cento. Dalla seconda metà del 2018 gli Usa sono il primo fornitore del mercato europeo. Sempre alle prese con l'araba fenice del piano proteico, l'Europa dovrà ora cercarsi altri fornitori.

Ma non c'è solo la soia. Con l'accordo firmato il 15 gennaio il governo cinese si è impegnato ad aumentare, nel giro di due anni, le importazioni di prodotti agroalimentari dagli Usa fino a 40 miliardi di dollari. Nel 2017, prima dell'inizio del contenzioso commerciale, ammontavano a circa 24 miliardi. «Alla luce di queste cifre - commenta il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti -, gli Stati Uniti arriveranno a incidere per oltre il 30% sulle importazioni agroalimentari della Cina. L'aumento delle esportazioni statunitensi determinerà la perdita di posizioni di altri fornitori del mercato cinese, tra cui l'Unione europea». Secondo un documento dell'Usda - il dipartimento Usa per l'agricoltura - le esportazioni sul mercato cinese dovranno «attestarsi almeno a 80 miliardi di dollari nei prossimi due anni». Raggiunto il traguardo, Pechino ha assunto l'impegno di far salire «ulteriormente le importazioni di un importo pari a 5 miliardi l'anno». Solo per quest'anno l'aumento minimo è stabilito a 12,5 miliardi rispetto al livello del 2017.

La Cina è il secondo mercato di sbocco per l'agroalimentare europeo. Nel periodo che va da novembre 2018 a ottobre dello scorso anno, secondo i dati della Commissione Ue, l'export ha superato i 13 miliardi di euro. Con l'accordo Usa-Cina aumenteranno le esportazioni americane di carni suine, pollame, prodotti ortofrutticoli, mais, sorgo ed etanolo. L'accordo potrebbe sottrarre quote di mercato importanti anche all'Italia, mettendole stop a una crescita del 129% nel settore agroalimentare dal 2010 a oggi che vale, ricorda la Cia-Agricoltori italiani, 450 milioni di euro. Il primo impatto negativo ricadrà sugli allevatori italiani, che avevano esportato con successo in particolare carni a seguito della peste suina africana, che ha falciato il 40% dei capi in Cina, primo consumatore mondiale. Senza contare il danno per il vino, leader indiscusso con il 29% del totale dell'export in Cina con 127 milioni annui, che ora potrebbe essere sostituito da quello californiano.

L'altra minaccia all'export italiano è la nuova black list in arrivo dagli Usa che potrebbe colpire tutto il mercato agroalimentare Ue. Nel mirino il vino e l'olio italiani con nuovi dazi fino al 100%, mentre i formaggi rischiano di aumentare dall'attuale 25 al 50 per cento. Tornato dagli Usa, il commissario Ue al commercio, Phil Hogan, ha dichiarato che l'accordo Usa-Cina potrebbe essere in contrasto con le regole Wto: «Procederemo a un esame approfondito dell'intesa, perché il dialogo sta nei dettagli. Se sarà necessario, non esiteremo a presentare ricorso al Wto per tutelare i nostri interessi». I dubbi espressi dalla Commissione riguardano, in particolare, la fissazione di obiettivi quantitativi per l'aumento dell'export Usa sul mercato cinese. Ma il mercato non aspetta.

**Pechino costituisce il secondo mercato di sbocco per i produttori Ue: ora l'export rischia una brusca frenata**

## L'interscambio agroalimentare tra l'Europa e gli Stati Uniti

Interscambio commerciale Agri-food tra Unione Europea e Stati Uniti nel 2018. In milioni di euro e in % sul totale



Fonte: Commissione Europea - Direzione generale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

## Intervista. Paolo De Castro

### «Pac e Brexit in stallo, ma vanno evitati i tagli al budget»



«Necessario aprire un fronte negoziale con gli Usa e la Cina per evitare i contraccoppi delle loro schermaglie»

Ilaria Vesentini

Per altri due anni non ci saranno cambiamenti di scenario per l'agricoltura europea. La Pac 2021-2027 è in ritardo e gli accordi sulla Brexit sono da definire. La questione più urgente è quella del budget Ue per il prossimo settennato, con la speranza non passi la proposta della Commissione di un contributo dell'1,1% del Pil da parte dei Paesi membri, perché si tradurrebbe in tagli drastici di risorse per la filiera agroalimentare. Così l'europarlamentare Paolo De Castro, primo vicepresidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale e relatore per il Parlamento europeo della proposta di riforma della Pac post 2020, sintetizza le discussioni in corso a Bruxelles attorno alla Pac che assorbe il 35% del bilancio Ue ed è destinata a essere la protagonista del New Green Deal di Ursula von der Leyen.

**Perché la riforma va a rilento?** Siamo molto in ritardo, anche perché il tavolo dei coordinatori ha deciso di riaprire i tre atti della Pac 2021-2027 già votati lo scorso aprile in commissione Agricoltura. In particolare sul primo atto, relativo ai Piani strategici che nella nuova versione rinazionalizzano le misure ambientali, c'è una forte convergenza per tornare al precedente impianto ed evitare vengano delegati ai singoli Paesi obiettivi e strumenti perché questo creerebbe una distorsione della concorrenza e svuoterebbe di efficacia il Green Deal Ue, oltre a togliere alle regioni le competenze sui Psr, creando un conflitto istituzionale in Paesi come l'Italia.

**Si è buttato via quasi un anno?** Sono negoziati complessi. Nell'attuale commissione guidata da Janusz Wojciechowski i tre gruppi di maggioranza convergono per la modifica dell'assetto "nazionalizzato", l'ok è quasi certo ma va for-

malizzato e poi ci sono i passaggi in Parlamento, nei Consigli e poi ancora i triloghi tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Serviranno almeno 7-8 mesi solo per la revisione degli atti legislativi. Stiamo infatti ragionando su un regolamento transitorio che proroghi di altri due anni la Pac, per partire da gennaio 2023 con la nuova programmazione. Si prorogano gli attuali strumenti della Pac ma con le nuove risorse del quadro finanziario 2021-2027.

**Anche sul budget c'è incertezza** Un accordo entro l'anno va trovato e di certo l'auspicio del mondo agricolo è che non passi la linea della Commissione che propone un contributo degli Stati membri dell'1,1% del Pil, perché significherebbe un taglio pesante di risorse per lo sviluppo rurale, ma quella del Parlamento di portare la quota all'1,3% che eviterebbe sacrifici. Ma il dibattito sta partendo ora.

**Con la Brexit vengono meno i contributi britannici?** Non succederà nulla per un bel po' di tempo, perché l'accordo è da costruire e per trovare la quadra su temi come flussi commerciali e controversie il capo negoziatore Ue Michel Barnier ha già detto che ci vorranno due anni. Poi il testo andrà votato da Westminster, dalla Ue e ratificato da ogni Stato membro, serviranno anni. Nel frattempo tutto resta come oggi, pagamenti compresi. L'area di libero scambio non è alle porte.

**Bisogna invece essere preoccupati per i rapporti Ue-Usa?** La recente intesa tra Usa e Cina sui dazi impatta pesantemente sul commercio europeo e sul settore agricolo. La Wto deciderà a breve se autorizzare dazi europei contro il Governo Trump per gli aiuti di Stato a Boeing così come li abbiamo subiti noi per Airbus. Io confido si apra un fronte negoziale che eviti questi ping pong commerciali che danneggiano tutti.

**700**  
**L'EXPORT**  
È il valore (in milioni di euro) delle esportazioni italiane di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento in Africa nel 2018. Pesce e molluschi lavorati hanno segnato +74,1%

**+7,7**  
**MACCHINARI**  
È il tasso di crescita dell'export di macchinari per l'agricoltura e la silvicoltura del Made in Italy in Africa nel 2018 rispetto al 2017 a quota 206,125 milioni secondo i dati dell'Ice

## Le prospettive del Made in Italy

# Il ponte Africa-Italia per macchinari e prodotti di base

Chiara Bussi

La sua superficie di terreno agricolo, seconda al mondo solo al Brasile, potrebbe nutrire fino a 3 miliardi di persone. Eppure la Repubblica democratica del Congo, potenziale granaio dell'Africa e dintorni, non riesce neppure a sfamare i suoi quasi 90 milioni di abitanti.

Quello del Congo è solo un esempio del paradosso dell'agricoltura africana: in alcuni casi la produzione cresce lentamente ma non riesce a stare al passo con l'aumento della popolazione, in altri il deterioramento della situazione umanitaria in seguito ai conflitti porta all'interruzione delle attività nei campi. Il risultato è un deficit alimentare che tocca punte del 100% per alcuni prodotti come cereali, fagioli e patate in Angola. Il Paese di quasi 32 milioni di abitanti importa la maggior parte dei beni agricoli perché la tradizione contadina è stata distrutta da circa 30 anni di guerra.

Colmare questo deficit è un'occasione di riscatto in nome della diversificazione dell'economia, con opportunità crescenti anche per le Pmi del Made in Italy. Anche perché, come fa notare un recente report di Obg (Oxford Business Group), l'agricoltura rappresenta oltre il 15% del Pil africano e dà lavoro a più di due terzi della popolazione. «L'Italia e l'Europa - sottolineano dall'Ice - stanno lentamente mutando il loro approccio e cominciano a pensare che non devono essere il solo per il petrolio e per l'approvvigionamento delle materie prime, ma soprattutto perché i consumatori del futuro saranno africani, con una classe media emergente».

### Potenzialità inespresso

Nel 2018, come mostrano i dati dell'Ice, l'Italia ha esportato complessivamente in questi Paesi circa 700 milioni di euro di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. A trainare sono stati la frutta e gli ortaggi lavorati e conservati (circa 166 milioni), ma anche carni lavorate e conservate (83,8 milioni), seguite da granaglie, amidi e prodotti amidacei (78,5 milioni). Mentre nei primi nove mesi del 2019 sono cresciute in particolare le vendite di oli e grassi vegetali e animali (+24%) e i prodotti da forno e farinacei (+11 per cento). Particolarmente richiesti sono alimenti di base come mais, farina di mais, riso, fagioli, zucchero, pollame, pesce, carne congelata e uova fresche.

Le prospettive sono rosee anche nel prossimo triennio. Secondo le stime dell'ufficio studi di Sace le promesse di quest'anno saranno l'Angola - che dovrebbe registrare un balzo dell'export di prodotti alimentari e dell'agricoltura del 47% e il Mozambico (+34%). La prima destinazione continuerà però ad essere il Sudafrica, con esportazioni che nel 2022 sfioreranno i 140 milioni di euro.

Beni agricoli, ma non solo. Nel continente africano lo sviluppo dell'agricoltura e della trasforma-

zione agroalimentare su base imprenditoriale stentano a decollare, anche per la difficoltà delle aziende locali a confrontarsi con le catene del valore internazionali. La stessa Unione europea, tramite la Task Force for Rural Africa creata nel 2017, ha avviato una partnership operativa con l'Unione africana per promuovere progetti di collaborazione a sostegno degli agricoltori locali, sviluppando reti e favorendo la nascita di filiere alimentari e commerciali su più livelli. Un'occasione da cogliere per le Pmi italiane nella filiera agroindustriale, dalle macchine agricole ai macchinari per l'imballaggio e il confezionamento fino al comparto della trasformazione e delle conserve.

Secondo i dati dell'Ice già tra il 2017 e il 2018 l'export di macchinari per l'agricoltura e la silvicoltura ha segnato +7,7% raggiungendo quota 206 milioni, ma ci sono margini per una crescita ulteriore. Potenzialmente interessante in questo senso è secondo Sace la Costa d'Avorio che ha visto aumentare l'export di macchinari del 19% nei primi mesi del 2018.

### L'Africa in fiera

L'Africa avrà un ruolo centrale anche nella prossima Fiera Agricola di Verona. Alle opportunità per l'Europa e l'Italia in questo immenso continente sarà infatti dedicato il convegno inaugurale della manifestazione. «L'agricoltura - dice il Presidente di Veronafiere Maurizio Danese - è una delle attività più rilevanti per l'equilibrio sociale dell'Africa perché oltre all'indispensabile funzione produttiva, di sostentamento e di sicurezza alimentare per le popolazioni, rappresenta una delle soluzioni più efficaci per contrastare la desertificazione e i flussi migratori legati ai cambiamenti climatici». Tanto più che, gli fa eco il direttore generale di Veronafiere Giovanni Mantovani, «Verona con Fieragricola si colloca geograficamente come l'hub europeo più vicino al continente africano». Inoltre, aggiunge Mantovani, «sul fronte della meccanizzazione agricola e della zootecnia l'Italia è leader in termini di know how e versatilità, due driver necessari per lo sviluppo di un settore primario come quello africano. Abbiamo quindi un vantaggio strategico che negli anni abbiamo sfruttato, creando un presidio stabile in Africa con un lavoro di internazionalizzazione del nostro brand». Da tre anni l'ente veronese è infatti tra gli organizzatori del padiglione Italia "Fieragricola Morocco", all'interno di Siam, la più importante manifestazione dedicata al settore a Meknès in Nord Africa. E lo scorso ottobre è stato capofila di una missione commerciale in Sudafrica, che ha riunito aziende dell'intera filiera delle macchine per la cura del vigneto e frutteto. Quest'anno Veronafiere guarda con interesse ad altre aree del continente, come Algeria, Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, Angola, Senegal, Egitto, Etiopia, Mozambico e Tunisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni per il triennio 2020-2022

	VALORE 2020	2020	2021	2022
Sudafrica	129.512	-0,2%	3,3%	4,0%
Angola	36.060	47,2%	1,1%	1,8%
Nigeria	22.791	-6,2%	6,8%	6,3%
Kenya	18.956	8,6%	2,0%	2,6%
Ghana	14.046	3,3%	-0,3%	0,8%
Senegal	14.155	-0,3%	2,7%	4,0%
Tanzania	7.402	5,2%	2,4%	3,0%
Mozambico	3.926	33,8%	5,0%	5,7%

Fonte: Sace